

### **“CROP” di PONTECURONE: scheda tecnica**

Le analisi sui reperti (spighe e porzione di steli) prelevati nel “crop” di Pontecurone non possono essere considerate sufficientemente approfondite (e quindi attendibili) per il motivo che sono stati raccolti **limitatamente alla spiga ed all'ultimo tratto dello stelo, terminante con la stessa.**

Questo impedisce la valutazione della piegatura nodale o meno, della misurazione dell'eventuale angolatura e dell'osservazione dell'ispessimento e/o allungamento dei nodi. Inoltre l'assenza di campioni di terreno, anche se non determinante, risulta fattore limitante le indagini.

Ciononostante si possono esprimere alcune valutazioni, anche se solo di carattere obiettivo:

1 – Su tutte le spighe (sia quelle interessate dalla figura che quelle esterne) si è depositata un'insolita copertura di micro-granuli nerastri, come “polvere di carbone”. Quest'ultima non si è potuta analizzare perché tenacemente adesa alle cariossidi, alle glumelle ed alle reste delle spighe; in ogni caso la quantità che se ne sarebbe ricavata non avrebbe consentito indagini significative. **E' da escludere**, in ogni caso, che la “polvere” in oggetto sia in qualche modo riconducibile al “carbone dei cereali”, micro-parassitosi vegetale ben conosciuta dagli agricoltori. <sup>(1)</sup>

2 – Le spighe raccolte lontano dal pittogramma contengono nettamente più acqua (= sono più umide) rispetto a quelle interessate dalla figura, il che ha determinato la fioritura di muffe o lieviti d'un bel colore rosato (***Rhodotorula rubra* o *Sporobolomyces salmonicolor***, vedi foto). Non risulta facile giustificare una tale differenza di contenuto d'acqua in porzioni di coltivazione insistenti sullo stesso campo e relativamente vicine l'una all'altra (circa 10/15 metri), se non ipotizzando un irraggiamento, “circoscritto” alla zona ospitante il pittogramma, da parte d'una fonte energetica a componente termica (microonde?), che abbia “estratto” buona parte dell'acqua contenuta nelle cellule dei tessuti vegetali degli esemplari di piantine facenti parte dell'agroglifo.

3 – Le spighe raccolte all'interno dell'agroglifo si presentano più grosse in confronto a quelle distanti dalla figura.

4 – Non è stata condotta alcuna indagine circa il possibile contenuto radioattivo del materiale vegetale, in quanto è trascorso un lasso di tempo eccessivamente consistente (oltre 5 gg.) dal momento della raccolta al momento delle indagini di laboratorio, dato che il rilevatore sul campo non era dotato di contatore Geiger-Müller. Come sappiamo, infatti, i radionuclidi eventualmente presenti hanno un tempo di decadimento assai veloce, dell'ordine di 24/48 h. max. (cfr. lo studio compiuto nel 1991 da Marshall Dudley e Michael Chorost sul terreno d'un “crop” inglese, in cui vennero isolati 13 differenti radionuclidi “**short-live**”, la cui emivita oscilla tra alcuni minuti e due giorni circa: <http://execonn.com/cropcircles/isotopes.html>).

5) – Non sono state rilevate emissioni o induzioni di variazione del campo magnetico da parte delle spighe, ma, come già esposto nel punto precedente, il fenomeno (osservato in altre occasioni) è transitorio e scompare in breve tempo.

Alla luce di quanto esposto, non è possibile formulare alcuna ipotesi sulla genuinità o meno del “crop” in oggetto. Va comunque sottolineato che, anche se esaminata solo al microscopio, la “polvere” sopraccitata potrebbe assimilarsi alla “polvere meteoritica” (in particolare, ossido di magnesio e magnetite), riscontrata, in concentrazioni tra 20 e 250 mg. per grammo di terreno, nel corso degli esami di laboratorio effettuati su alcuni “crop” dello Wiltshire (cfr. W.C.Levengood & John A.Burke, **Journal of Scientific Exploration**, vol. 9, n° 2, 1995, pp.191-199). La cosiddetta “polvere meteoritica” è un evento naturale: ogni giorno scende lentamente dall’atmosfera e si deposita sul suolo terrestre, raggiungendo una concentrazione massima di 0,4 mg/grammo di terreno. Non è normale, invece, rinvenire tale pulviscolo in concentrazioni fino a 600 volte superiori a quelle “standard”, il che (considerate in particolare le proprietà magnetiche della magnetite, minerale ferroso) potrebbe avvalorare la presenza di campi magnetici, più volte segnalati in prossimità degli agrogli. Campi magnetici che attirerebbero così (il condizionale è d’obbligo) la polvere meteoritica, quasi a voler significare che, in un modo o nell’altro, i “crop” sarebbero collegati a “qualcosa” che proviene dall’atmosfera.

**Giorgio PatteraBiologo – Consulente Scientifico C.U.N.**

---

<sup>(1)</sup> - Responsabile di questa malattia è un micromicete, l'**Urocystis tritici**, parente stretto della *Tilletia tritici*, fungo parassita delle Graminacee (**triticum** è il nome latino del frumento, che appartiene appunto alla famiglia delle Graminacee). Conosciuto fin dai tempi più antichi (Francia, fine 6° sec. d.C.), è responsabile della malattia chiamata “carbone”, per il fatto che le piante colpite appaiono coperte di polvere nerastra, altamente tossica sia per gli animali (nel caso di piante da foraggio) che per l’uomo (nel caso dei cereali: memorande sono rimaste le epidemie del 1709 in Svizzera e del 1858 in Slesia). Sino alla fine del secolo XIX, in Europa, il 20 % e più dei raccolti veniva colpito da questa malattia e quindi doveva essere distrutto; oggi tale pericolo viene scongiurato alla fonte, in quanto le sementi selezionate per la semina, prima dell’immissione sul mercato, vengono “conciate” mediante soluzioni di composti organici a base di mercurio, che uccidono le clamidospore fungine eventualmente presenti: ecco perché, ai giorni nostri, la malattia è quasi completamente scomparsa.